



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

1-2-3-4 NOVEMBRE 2013 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

1-2-3-4 NOVEMBRE 2013 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

A tre anni dall'alluvione È una delle zone della città più soggetta ad allagamenti

Ca' Tosate, residenti esasperati «Argini crollati, intervenite»

«Eseguiti pochi lavori e inutili. Ci sentiamo dimenticati»

VICENZA — «Ci sentiamo dimenticati, in tutta Vicenza hanno fatto lavori per proteggere le case dall'acqua ma qui noi rischiamo di andare sotto di nuovo. Siamo vicentini a pieno titolo anche noi». I cittadini di Ca' Tosate si dicono «esasperati», e a tre anni esatti dall'alluvione del 1 novembre 2010, nel giorno in cui la memoria torna a quei giorni di acqua e fango in gran parte della città, ancora non si sentono sicuri. «Viviamo col magone ogni volta che arriva novembre, perché rischiamo di andare sotto di nuovo» dichiara Ilario Giuriato.

Lui, con la sua famiglia, dopo l'alluvione di Ognissanti di tre anni fa ha dovuto lasciare la sua casa e vi ha fatto ritorno dopo quasi due anni, cioè solo quando sono stati eseguiti alcuni lavori sugli argini. Che però non sono bastati. Perché sono tornate le piogge e pure gli allagamenti. E così, adesso, dopo alcune riunioni con le altre 25 famiglie di residenti della contrada a sud della città, hanno deciso, tutti assieme, di alzare la voce. «Hanno fatto i lavori - afferma Giuriato - ma si sono dimostrati insufficienti, un pezzo di argine è crollato. E nessuno ha più sistemato».

In tutta la città, nell'arco di tre anni sono stati eseguiti lavori per costruire nuovi argini, protezioni, pompe idrauliche e sistemi di raccolta delle acque per oltre 26 milioni di euro. Dalla zona

di San Marco al Brotton, da piazza XX Settembre a Ca' Tosate. Qui, lo scorso anno, sono stati spesi 300 mila euro per costruire 350 metri di argine sulla sponda dello scolo Ariello, altri 150 metri a difesa della strada e, in alcuni tratti, rialzare la pista ciclabile Casarotto in modo da costituire un argine maestro. Lavori destinati a «mettere le case al sicuro» dichiarava l'ex assessore ai Lavori Pubblici Ennio Toso, e che però si sono dimostrati insufficienti. E dunque i residenti hanno spedito mail e raccomandate ai tre enti che vi hanno lavorato: Comune, Genio e Consorzio alta pianura veneta. «Siamo tornati

sott'acqua anche lo scorso maggio - scrivono i residenti -. Oggi un largo tratto di argine risulta completamente arato fino al limite della riva del Bacchiglione, la profilazione arginale è stata completamente rimossa ed è quindi completamente inefficace. Nessuno l'ha più sistemato. Il Consorzio ci ha risposto che è competenza del Genio, ma il risultato è che oggi non è stato fatto ancora nulla». E la disperazione, ora, rischia di trasformarsi in azione: «Non rinunceremo a far valere i nostri diritti ad una vita normale - scrivono i residenti - pretendendo che le istituzioni facciano il loro dovere». Signifi-

ca che, secondo Giuriato, «potremmo anche scendere in piazza con dei cartelli, perché non ne possiamo più». Il Comune, però, afferma di non dimenticare l'area di Ca' Tosate: «Esiste un dialogo aperto con i residenti - dichiara l'assessore alla Progettazione urbana, Antonio Dalla Pozza - li abbiamo incontrati a luglio e torneremo a farlo nelle prossime settimane. Sappiamo che quella è una delle zone più critiche dal punto di vista idraulico ma è un'area golenale e dunque per operare serve il via libera dell'autorità di bacino. Lavoriamo, comunque, a progetti di sistemazione degli argini e alla creazione di una cintura a protezione delle case. Ma per scongiurare nuovi allagamenti servono i bacini di laminazione». E su questo fronte, intanto, si guarda al calendario per vedere avviati i lavori del bacino da 46 milioni di euro e destinato a contenere 3,3 milioni di metri cubi d'acqua a Caldogno. Alcuni proprietari dei terreni proseguono a suon di ricorsi per sospendere l'iter (al momento senza risultati), ma entro fine anno, secondo le scadenze fissate dall'assessore regionale all'Ambiente, Maurizio Conte, il cantiere dovrebbe partire. Resta ancora sulla carta, invece, l'invaso da 1,2 milioni di metri cubi previsto in città, a nord di viale Diaz. Per quest'opera c'è un progetto preliminare già pronto, ma il nodo riguarda i fondi per realizzarla: mancano all'appello, infatti, tutti i 18 milioni di euro necessari.

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIO DI PO Il presidente del Consorzio di bonifica lancia l'allarme: "Contributi regionali insufficienti"

Ferro: "Non possiamo garantire manutenzione e funzionamento degli impianti di sollevamento"

Dario Altieri

TAGLIO DI PO - Ieri nella sede del Consorzio di bonifica Delta Del Po a Taglio di Po si è svolta una conferenza stampa relativa al rischio di sicurezza idraulica in conseguenza della drastica riduzione dei finanziamenti e contributi regionali a favore degli impianti di sollevamento.

"La situazione è molto grave - ha esordito il presidente Fabrizio Ferro - purtroppo a causa di una pesante riduzione dei contributi regionali non siamo più in grado di garantire la corretta manutenzione ed il regolare funzionamento degli impianti di sollevamento, che in un territorio particolare come il nostro sono di vitale importanza. Non dobbiamo dimenticare che le nostre terre sono soggette a piogge e abbondante filtrazione in tutto il periodo dell'anno".

"Non possiamo gravare ancor di più sulle tasche dei cittadini - ha prosegui-



Il direttore Mantovani e il presidente Ferro

to Ferro - cittadini che a causa di questi minori trasferimenti dalle casse regionali rischierebbero di diventare di serie B oltre ad essere in pericolo per la sicurezza del territorio. Se gli amministratori regionali svolgono il proprio lavoro senza pensare al disagio che stanno arrecando ai polesani sono pronto ad andarmene e lasciare loro il mio posto".

Il Consorzio di bonifica Delta del Po dal 2010, anno nel quale sono iniziate le drastiche riduzioni dei trasferimenti regionali, sta infatti portando avanti una battaglia che li vedrà

partecipare assieme alle associazioni di categoria, il prossimo 5 novembre in Prefettura a Rovigo, ad un incontro con il prefetto garante

della sicurezza dei polesani.

Il grido di allarme del Consorzio di bonifica è stato inoltre condiviso e supportato dai numerosi amministratori locali presenti in sala: Geremia Gennari sindaco di Porto Viro e presidente dell'Ente Parco, Franco Vitale sindaco di Rosolina, Mirco Mancin vicesindaco di Porto Tolle, Francesco Siviero primo cittadino di Taglio di Po e dai vicesindaci di Ariano nel Polesine e Loreo Mauri e Cucchiari.

Quest'ultimi hanno fatto sintesi portando avanti a gran voce la volontà di

creare un ordine del giorno che dovrà essere votato in ogni consiglio comunale e successivamente inviato a tutte le autorità competenti in quanto "la civile e sacrosanta protesta non dovrà fermarsi a Venezia ma dovrà arrivare anche a Roma".

In chiusura sono stati apprezzati dagli addetti ai lavori gli interventi di Mauro Giuriolo, presidente di Coldiretti Rovigo, Franceschetti direttore della Cia Rovigo e Chiarelli di Confagricoltura.

In qualità di rappresentanti delle associazioni di categoria, quest'ultimi hanno condiviso subito la strategia scelta da Consorzio ed amministratori locali perché il tema della sicurezza idraulica è un tema attualissimo che accomuna tutti i cittadini che vivono e operano in Polesine.

"Richiederemo a gran voce - hanno detto - l'istituzione di un tavolo per il rischio idraulico permanente".



PTRC: INCONTRI SU PPRA ARCO COSTIERO, LAGUNA VENEZIA E DELTA PO. DOMANI IL PRIMO A ADRIA

Comunicato stampa N° 2021 del 03/11/2013

(AVN) - Venezia, 3 novembre 2013

Procedono le fasi di lavoro per l'attuazione del Piano Paesaggistico Regionale come previsto dalla variante del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), adottata dalla Giunta Regionale nello scorso aprile, con la presentazione nel territorio dei Piani Regionali d'Ambito (PPRA).

Si tratta di un'azione propedeutica all'adozione definitiva del piano stesso e quindi nell'ambito delle attività di partecipazione, concertazione e consultazione previste dalla normativa, la Regione Veneto d'intesa con MIBAC Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione regionale, promuove una serie di incontri nei territori interessati dal PPRA "Arco Costiero Adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po" che ricomprende 26 comuni, compreso il capoluogo regionale, e interessa 4 Province (Venezia, Rovigo, Padova e Treviso).

Il primo incontro è in programma domani ad Adria (Rovigo) al Teatro B.C. Ferrini, con inizio alle ore 16.30. Dopo i saluti del sindaco di Adria Massimo Barbujani, della presidente della Provincia di Rovigo Tiziana Virgili, del presidente dell'ente Parco Delta Po Giuseppe Geremia Gennari e del direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto Ugo Soragni, i lavori saranno introdotti dal vicepresidente della Regione Marino Zorzato. Seguiranno gli interventi dei tecnici, con particolare riguardo all'asse strategico incentrato su cura e valorizzazione del paesaggio.

"Questo primo PPRA rappresenta un prototipo per questi piani e traccerà le strategie per la redazione di tutti gli altri piani d'ambito- evidenza Zorzato – pertanto, nello spirito di partecipazione e confronto che caratterizza la pianificazione territoriale, anche per il processo di redazione dei PPRA abbiamo previsto un costante dialogo con gli enti locali e i portatori di interesse, anche al fine di rendere il disegno di piano maggiormente aderente alle esigenze locali in termini di sviluppo sostenibile".

PTRC: INCONTRI SU PIANO PAESAGGISTICO D'AMBITO ARCO COSTIERO, LAGUNA VENEZIA E DELTA PO. LUNEDI' IL PRIMO A ADRIA

Comunicato stampa N° 2010 del 31/10/2013

(AVN) - Venezia, 31 ottobre 2013

Procedono le fasi di lavoro per l'attuazione del Piano Paesaggistico Regionale come previsto dalla variante del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), adottata dalla Giunta Regionale nello scorso aprile, con la presentazione nel territorio dei Piani Regionali d'Ambito (PPRA).

Si tratta di un'azione propedeutica all'adozione definitiva del piano stesso e quindi nell'ambito delle attività di partecipazione, concertazione e consultazione previste dalla normativa, la Regione Veneto d'intesa con MIBAC Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione regionale, promuove una serie di incontri nei territori interessati dal PPRA "Arco Costiero Adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po" che ricomprende 26 comuni, compreso il capoluogo regionale, e interessa 4 Province (Venezia, Rovigo, Padova e Treviso).

Il primo incontro è in programma **lunedì 4 novembre ad Adria (Rovigo)** al Teatro B.C. Ferrini al quale seguiranno altri appuntamenti: **l'11 novembre a Chioggia** al Centro congressi Kursaal; **il 18 novembre a Mira** presso Villa Venier Contarini sede dell'IRVV; e l'incontro conclusivo **il 2 dicembre a Jesolo**, in municipio. Durante gli incontri saranno presentati il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale del PPRA "Arco Costiero Adriatico Laguna di Venezia e Delta del Po" e gli assi strategici individuati dal documento preliminare. cura e valorizzazione del paesaggio, tutela dei beni paesaggistici ed integrazione del paesaggio nella pianificazione comunale. Il tutto finalizzato a obiettivi di qualità paesaggistica per disegnare e garantire equilibri tra tutela, trasformazione e valorizzazione del territorio.

"Questo primo PPRA rappresenta un prototipo per questi piani e tratterà le strategie per la redazione di tutti gli altri piani d'ambito- evidenzia il vicepresidente Marino Zorzato – pertanto, nello spirito di partecipazione e confronto che caratterizza la pianificazione territoriale, anche per il processo di redazione dei PPRA abbiamo previsto un costante dialogo con gli enti locali e i portatori di interesse, anche al fine di rendere il disegno di piano maggiormente aderente alle esigenze locali in termini di sviluppo sostenibile".

TRE ANNI FA L'ALLUVIONE DI OGNISSANTI. VENETO RIPARATO, MA NON ANCORA SICURO

Comunicato stampa N° 2005 del 31/10/2013

(AVN) – Venezia, 31 ottobre 2013

Era iniziata il 31 ottobre del 2010, la devastante alluvione di Ognissanti, che l'1 novembre e nei giorni successivi si trasformò in un incubo: una quindicina di grandi rotte arginali, 150 km quadrati di Veneto allagati, 3 vittime, centinaia di migliaia di animali annegati, con migliaia di case, aziende agricole, imprese commerciali, artigiane e industriali danneggiate o semidistrutte in circa 130 Comuni, all'interno di un'area dove vive mezzo milione di abitanti. Vicenza, città simbolo di quell'evento, finì in buona parte sott'acqua, travolta dal Bacchiglione che sormontò gli argini praticamente nel cuore del centro abitato.

Il lavoro di ripristino è stato colossale e le difese idrauliche esistenti sono state riparate e migliorate, realizzando 925 interventi tra grandi e piccoli in 233 Comuni, con un impegno finanziario di oltre 392 milioni di euro. Nei lavori sono state impegnate 365 imprese del territorio, che hanno operato al meglio e anche creato lavoro. "Il Veneto è più sicuro di allora – ribadisce il presidente della Regione Luca Zaia – ma non è ancora al sicuro da altri eventi catastrofici causati da piogge di analoghe o maggiori intensità".

Per metterlo in sicurezza e dare tranquillità e certezze alla comunità veneta servono ulteriori interventi e tanti investimenti: 2 miliardi 731 milioni di euro, secondo il programma messo a punto dal prof Luigi D'Alpaos. Di ogni bacino idraulico del Veneto si conoscono le potenzialità in termini di acqua che ci può arrivare e di acqua che le arginature esistenti possono contenere: due dati che allo stato attuale raramente coincidono e rispetto ai quali occorre soprattutto creare delle vasche di contenimento, dei bacini di laminazione dove fermare l'acqua in eccesso fino a che non è passato il momento critico. E' un genere di lavori che in Veneto non si fa da oltre 80 anni, da quando venne realizzato il bacino di Montebello, sempre rivelatosi utilissimo. Non si può più confidare nella buona sorte, specie con un clima che sta cambiando, tempo impazzito e tempi di ritorno delle catastrofi che vengono azzerati troppo spesso dall'evoluzione dei fenomeni meteorologici, sempre più concentrati e intensi.

"Le risorse che servono – evidenzia Zaia - sono ampiamente compatibili con i 18 miliardi di euro che i veneti lasciano in tasse ogni anno nelle casse dello Stato, che li spende altrove. Per contro le risorse regionali, con trasferimenti continuamente ridotti, non bastano da sole anche se noi abbiamo deciso di mettere un centinaio di milioni l'anno per interventi di difesa del suolo. Per questo lo Stato deve intervenire, la sicurezza idraulica e idrogeologica deve essere una priorità nazionale; è una precondizione per crescere ancora, noi e l'intero Paese".

E in ogni caso la Regione non sta a guardare: "siamo in procinto di realizzare i primi bacini di laminazione – dice dal canto suo l'assessore alla difesa del suolo Maurizio Conte – capaci di contenere 33 milioni di metri cubi d'acqua su 810 ettari con una spesa di 131 milioni di euro. Quello di Caldogno, a monte delle due rotte degli argini del Timonchio del 2010, che allagarono Cresole nella mattina dell'1 novembre, è pronto a partire, con lavori già consegnati il 21 ottobre scorso".

Sarà il primo, ma c'è ancora qualche resistenza, che si spera venga presto risolta. Perché i bacini di laminazione si devono fare non dove il territorio si allaga, ma a monte. "E' uno di quei casi dove l'interesse collettivo deve prevalere – sottolineano Zaia e Conte - e dove, ben consci che i proprietari dei terreni sono chiamati in qualche modo a fare un sacrificio, abbiamo cercato assieme agli interessati e alle categorie le soluzioni per alleviare il disagio e consentire la continuità dell'attività agricola".

Il nuovo invaso permetterà di laminare le portate di picco del Timonchio tagliando l'onda di piena raccogliendo 3,8 milioni di metri cubi d'acqua, da rilasciare a valle, e dunque a Caldogno e a Vicenza, con una portata compatibile con il corso d'acqua. Il bacino sarà realizzato costruendo argini di conterminazione della cassa, la sistemazione della stessa, i necessari manufatti idraulici di derivazione, restituzione e interconnessione, la sistemazioni dell'alveo con opere di sostegno del livello idrico e rinforzi e rialzi arginali, interventi ambientali. Il costo complessivo dell'opera è stimato in 46 milioni dei quali 25 milioni per i soli lavori, la cui esecuzione richiederà 2 anni.

BOVOLONE. Il Comune ha avviato la progettazione della pista che unirà il centro alla frazione

Via libera alla ciclabile Si arriverà a Villafontana

I lavori del percorso sul Menago partiranno agli inizi del 2014
Rinviato invece il collegamento tra la città e il parco delle Vallette

Roberto Massagrande

Da Bovolone a Villafontana in bicicletta, pedalando lungo l'argine del Menago. Si potrà fare, ma non prima della seconda metà del 2014. La nuova pista ciclabile è in cima alla lista delle priorità stilata dalla Giunta del sindaco Emilietto Mirandola ed è già finanziata: la spesa stimata oscilla attorno ai 100mila euro.

Ci vorrà invece sicuramente più tempo per vedere realizzato un altro percorso ciclabile, sempre lungo l'argine del Menago, che congiungerà il parco della Valle del Menago di Bovolone con il parco delle Vallette di Cerea. Per questa seconda pista c'è stata anche una mobilitazione popolare, con raccolta di firme. Le sottoscrizioni non hanno fatto però cambiare idea alla maggioranza che, viste le scarse risorse disponibili, ha dato la precedenza ad altri interventi ritenuti più urgenti rinviando a data da destinarsi la pista tra i due parchi. Molti dei firmatari della petizione, promossa da «Centro studi e ricerche labo-

ratorio delle idee della Pianura Veronese», prendono di mira il progetto della piastra polifunzionale negli impianti sportivi, il cui preventivo supera il milione di euro.

Per l'altro progetto è scattato invece il conto alla rovescia. Attualmente, solo la metà della pista, fino al cimitero, è percorribile, ma non in condizioni di sicurezza. Ovvero, mancano il parapetto sul lato del corso d'acqua ed elementi di arredo urbano come cestini, piazzole e panchine. Dal camposanto a Villafontana l'argine non è ciclabile: una barra ne impedisce l'accesso perché l'area appartiene a un privato con il quale la Giunta ha instaurato una trattativa arrivata ormai a buon punto.

A spiegare tempi e modi del progetto, che verrà realizzato in due stralci, è Claudio Casagrande, assessore all'Urbanistica: «La progettazione del primo stralcio è ormai in fase avanzata e partiremo con i lavori all'inizio del 2014. Abbiamo già incontrato il Consorzio di bonifica per valutare i problemi legati alla sicurezza. Realizzeremo, perciò, un para-



Una pista ciclabile simile a quella che verrà realizzata a Bovolone

petto lungo il corso d'acqua e piazzole per le soste». «In ogni caso», precisa l'assessore, «il percorso rimarrà una pista di campagna, priva di asfalto. Per la pavimentazione creeremo un buon fondo mentre per il manto di scorrimento utilizzeremo impasti speciali molto porosi, magari color sabbia per rispettare l'ambiente. Per il secondo stralcio abbiamo dovuto concludere un accordo con un proprietario terriero, disponibile a liberarsi dell'onere della manutenzione dell'argine».

Lungo il tratto verrà inoltre realizzato, d'intesa con il Con-

sorzio di bonifica, anche un bacino di laminazione nel quale far sfogare il Menago in caso di forti piene. Sarà necessario l'esproprio solo di un lingua di terra per aggirare un vecchio mulino lungo la riva del fiume che appartiene a un privato. A Villafontana il percorso ciclabile potrebbe in futuro continuare seguendo l'argine del Menago fino a Mazzantica e a Raldon. Il capoluogo e la frazione sono già collegati da una ciclabile, che corre però lungo la provinciale ed è interrotta dalla grande rotonda della Mediana. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA. La doppia delibera della Giunta Zaia indica caso per caso dove si devono cedere partecipazioni (40 casi su 70) e dove mantenerle

Regione, ecco la scure sulle società

Direttiva sulle dismissioni: "Veneto sviluppo" dovrà vendere quote dell'aeroporto Catullo e di Ascopiave. Tagli in arrivo anche per gli enti

Piero Erle
VENEZIA

Questa volta l'ordine è ufficiale: vendere o liquidare in circa 40 casi su 70, cioè più della metà. E adesso la lista c'è (vedi a destra), con l'indicazione, punto su punto, di dove dismettere e dove mantenere le quote. È da tre anni che la Regione ha scritto nero su bianco, con delibere, che vuole disboscare la selva di società e quote azionarie che è in mano alle sue "figlie", cioè alle società controllate da palazzo Balbi.

«Non è un lavoro fatto alla leggera: con gli uffici ci abbiamo messo sei mesi, e qualcuno come "Veneto sviluppo" ha già iniziato ad attuare le direttive anche in attesa della delibera che abbiamo comunque approvato in Giunta questa settimana», sottolinea l'assessore al bilancio Roberto Ciambetti. Il quale, la delibera con l'elenco dei "si vende", l'aveva pronta già in giugno, ma fu stoppata in Giunta prima dal vicepresidente Marino Zorzato (Pdl) e poi dallo stesso governatore Luca Zaia, che in Giunta affidò un obiettivo ancora più ambizioso a Ciambetti e al direttore generale Tiziano Baggio: dare le stesse direttive anche agli "enti strumentali" come Veneto agricoltura, Veneto innova-

zione e gli altri. Ora è passata in Giunta la doppia delibera, che cala la scure sulle due "foreste" di società.

DISMISSIONI. «Di certo ci sarà anche un risparmio economico, ma l'obiettivo cui miriamo prima di tutto - rimarca Ciambetti - è mettere ordine rispetto a una galassia di società e partecipazioni che si era formata in precedenza, che in qualche caso non è stata sempre controllata al meglio e che è nata per obiettivi non proprio di alta politica». Di qui il certosino lavoro che, come detto, dovrebbe portare in alcuni mesi a dimezzare la selva delle 71 sotto-società che fanno capo a otto partecipate o controllate della Regione. «Il criterio-base è chiaro: vanno mantenute solo quelle partecipazioni che sono davvero funzionali allo scopo della società madre, e in tutti questi mesi, dopo aver chiesto una "ricognizione" alle stesse società e aver ottenuto quasi sempre una risposta adeguata, abbiamo analizzato ciascun caso per giungere a una direttiva precisa che indica per lo più quattro direzioni per le quote azionarie esaminate: liquidazione, cessione, trasferimento quote alla Regione oppure conferimento alla finanziaria Veneto sviluppo». La quale a sua volta peraltro è invitata a "dimagrire" per ben 13 partecipazioni, tra cui spiccano la cessione dello 0,15% dell'aeroporto Catullo e del 2,52% di AscoPiave, la grande società del gas dei Comuni trevigiani. «Per il Catullo la nostra quota era limitatissima, meglio metterla a disposizione di chi crede in un pia-

Ciambetti: «Vogliamo mettere ordine in una foresta dove non sempre c'era stato controllo»



Un intervento dell'assessore Ciambetti in Consiglio regionale

no industriale come sta facendo ad esempio la Save di Venezia che vuole entrare a Verona. Per AscoPiave da quando la società è quotata in Borsa non aveva più senso avere una quota che comunque non permette alla Regione di giocare un ruolo da protagonista nelle eventuali alleanze tra aziende dei servizi pubblici». Cala una scure quasi totale su "Veneto innovazione", mentre si salva "Veneto Nanotech": «Ha avuto un periodo travagliato ma ora funziona, e le sue partecipazioni hanno un senso strategico». Ora via alle vendite-dismissioni, e alle assemblee delle società in primavera «faremo un primo controllo sulla verifica delle direttive».

ENTL. Anche per "Veneto agricoltura", Arpav, consorzi di bonifica, Ater e Parchi parte la "cura dimagrante", dopo il blocco alle assunzioni già scattato in buona parte due anni

fa. La delibera varata in Giunta dà 60 giorni di tempo per presentare un piano di dimissioni rispetto alla selva delle attuali 53 "controllate o partecipate" che sono state messe in fila dalla ricognizione fatta da palazzo Balbi in casa ai suoi 24 enti controllati (vedi a lato). Due mesi per fare il piano, ma la Regione indica già criteri da applicare che fanno calare una scure decisa anche in questo caso: dismettere le quote in quelle società in cui non si abbia almeno il 51%, e in quelle che abbiamo avuto il bilancio in rosso nel 2011 o 2012. Solo con questi due requisiti, in realtà, non si salva quasi nessuno e si apre la strada a dimissioni di massa. «Vedremo cosa ci proporranno gli enti: i criteri - conclude Ciambetti - vanno applicati, ma se ci spiegano perché alcune partecipazioni sono davvero strategiche analizzeremo si singoli casi». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco di quote e società da dismettere

Ecco l'elenco delle società e delle loro sotto-partecipate con l'indicazione di quelle da dismettere quote.

- **AUTOVIE VENETE.** Quote da **dismettere:** St-Sistemi telematici (in liquidazione); Pedemontana veneta spa (in liquidazione). Da

mantenere (anche per le quote della società Cav): Servizi utenza stradale, Veneto strade (che terrà la quota di Viabilità). Nessuna indicazione per Società

Serenissima (ex "Venezia-Padova") e Consorzio autostrade italiane energia.

- **INSULA SPA.** È la stessa Regione che vuole **dismettere** la sua quota nella società e quindi anche le quote in Porto Marghera servizi e in Banca popolare etica (anche la quota di Veneto sviluppo).

- **SISTEMI TERRITORIALI.** Quote da **dismettere:**

Veneto logistica (vendere), Nordest Logistica (vendere), Interporti di Rovigo e di Venezia e di Portogruaro (vendere, forse a Veneto sviluppo). Da

mantenere: Ferroviaria servizi (sarà il ramo ferroviario della capofila).

- **SOCIETÀ EDILIZIA CANALGRADE.** Quote da **dismettere:** Ski college spa (vendere).

- **VENETO ACQUE.** Quote da **dismettere:** Sifa (vendere), Banca Bcc di Monastier e del Sile (vendere).

- **VENETO INNOVAZIONE.** Quote da **dismettere:**

Promomarghera (liquidazione), Centro ricerche tessili Ritex (liquidazione), Spinlab 1

(liquidazione), Fondazione "Fornace dell'innovazione" (vendere), e poi tutte assieme "Veneto innovazione holding" e Consorzio distretto veneto beni culturali, Parchi scientifici di Verona e di Venezia e Galileo, Certottica, Thetis, Tecnologia & design: per tutte queste si parla di cessione o conferimento alla finanziaria Veneto sviluppo, a cui sarà data anche la quota del Politecnico calzaturiero.

- **VENETO NANOTECH.** La Regione ci crede: incamera la quota della società che appartiene oggi a Veneto innovazione e ordina di **mantenere** le quote di Eurosen, Bilcare Technologies Italia, Ananas Nanotech, Thundernil, Krystalla, Nanto Protective Coatings.

- **VENETO SVILUPPO** (finanziaria). Quote da **dismettere:** AerTre (vendere), Aeroporto Catullo (vendere), Afc (fallita), Ali Eagles (fallita), Attiva (procedura di concordato), Ascopiave (vendere), Autodromo del Veneto (vendere), Bic Adriatico (fallita), Cis spa (procedura di concordato), Cortinasim (vendere), Itai Tbs telematici & Biomedical services (vendere), XGroup (procedura di concordato), Venice Yacht (vendere: procedura già in atto). Da

mantenere: Adaptica, Apvs, Bellelli engineering, Cielle, Enrive, Expo Venice, Finest, Galilei refrigerazione, Geodrome, Giasse, Grow the planet, Xeptagen, Nuove Energie, Neurimpulse, Politecnico calzaturiero, Venezia terminal passeggeri, Zen fonderie. ●

L'esame agli enti

Ecco le partecipazioni degli enti strumentali. **ARPAV**, possibili dismissioni: Formambiente, Venetoformss (in liquidazione). **ISTITUTO ZOOFILATTICO**, da valutare: Corit, Energia consorzio acquisto, Gal Venezia est, Consorzio urbanistico Mazzini, Apre. **ESU PADOVA**: rispetta i requisiti "Esu gestioni e servizi". **ATER** (Tv, Ve, Bl, Vr), possibili dismissioni: Progetto casa, Rest'arte (in liquidazione), Società informatica territoriale, Sacca. Rispetta i requisiti: Residenza veneziana. **ENTI PARCHI REGIONALI**, da valutare i Gal, Biblioteche padovane, Cassa rurale di Cortina, Iniz. ampezzane, Ampezzo oasi, Fondazione Ca' Vendramin, Nuova Lessinia, Lessinia servizi, Servizi territoriali, Verona tuttintorno. **CONSORZI BONIFICA**, da valutare: Boniter, Immobiliare Santa Teresa, Canale della vittoria, Deltaplanning (in liquidazione), Casa dell'agricoltore, Consorzio energia acque, Gal Bassa padovana, Attv (in liquidazione), Cea, Unicaenergia. Rispetta i requisiti: Energie venete. **VENETO AGRICOLTURA**. Possibili dismissioni: Longarone fiere, Ente fiere Verona, Corte benedettina, Cosva Porto Tolle, Consorzi maiscoltori Polesani e Basso Liverza, Ortolani di Rosolina,

Centro caseario Altipiano Tambre, Cantina Terraglio, Nuova Pramaggiore (in liquidazione), Azove, Cantina sociale Premaore, Coop. Castelbaldo. Rispettano i requisiti: Csqa, Bioagro, Intermizoo, Mostra vini Pramaggiore. e



L'ANNIVERSARIO. In città non ci saranno commemorazioni pubbliche

Alluvione, 3 anni non sono bastati per i maxi bacini

Zaia: «Veneto riparato, ma non ancora al sicuro»
Finora nel Vicentino sono stati spesi 135 milioni
L'invaso di Caldogno è ormai ai nastri di partenza

Gian Marco Mancassola

Al riparo, ma non al sicuro. Millenovecentasei giorni dopo lo tsunami di Ognissanti, Vicenza e il Veneto sono ancora sospesi nel limbo di un incubo chiamato alluvione. Dalla pedemontana alla laguna finora sono stati versati quasi 400 milioni di euro per aggiustare i cocci del 2010 e potenziare i sistemi di difesa idraulica. E tuttavia mancano ancora quelle valvole in grado di dare sfogo ai fiumi prima che sia troppo tardi: gli invasi di Caldogno e viale Diaz sono più vicini, ma ancora sulla carta.

GLI ALLUVIONATI. I numeri aiutano a non dimenticare: l'acqua alta sulla terra ferma allagò 150 chilometri quadrati, causò tre vittime, procurò danni a strade, ponti, case e imprese in 130 Comuni, per un'area abitata da mezzo milione di veneti. Il terzo anniversario della disastrosa onda anomala fermentata nella pancia del Bacchiglione sarà

soprattutto una questione privata: anche quest'anno non ci saranno commemorazioni pubbliche. E non sono pochi quelli che masticano amaro dopo aver ricevuto la lettera che li invita a restituire rimborsi almeno in parte non dovuti: più di 600 vicentini per oltre due milioni di euro da rendere alla Regione. E poi ci sono le ruspe: il copyright dell'aforisma «Veneto riparato, non ancora al sicuro» appartiene al governatore

Luca Zaia, che fa il punto di quanto fatto e di quanto resta da fare.

ICANTIERI. Finora sono stati investiti 392 milioni di euro attivando 925 cantieri. Il Vicentino è la provincia che da sola ha drenato poco meno della metà dei finanziamenti, con 135 milioni: nel capoluogo sono stati avviati e in larga misura completati cantieri per oltre 26 milioni di euro. Gli addetti ai lavori ritengono che oggi il centro storico di Vicenza possa difendersi da piene fino alla quota di 6,10 metri misurati a ponte degli Angeli. La sicu-

rezza, però, passa per un gigantesco programma di ulteriori opere calcolato in oltre due miliardi di euro. «Le risorse che servono - annota Zaia - sono ampiamente compatibili con i 18 miliardi di euro che i veneti lasciano in tasse ogni anno allo Stato. Le risorse regionali, per contro, con trasferimenti continuamente ridotti, non bastano da sole, anche se abbiamo deciso di mettere un centinaio di milioni ogni anno per interventi di difesa del suolo. Lo Stato deve intervenire»



re, la sicurezza idraulica e idrogeologica deve essere una priorità nazionale». Parole che ricalcano lo spirito di un appello promosso proprio a Vicenza nel 2011 e indirizzato all'allora governo di Silvio Berlusconi, finendo poi per smarrirsi nei passaggi di consegne con Mario Monti ed Enrico Letta.

GLI INVASI. Pur navigando nelle sabbie mobili della burocrazia nostrana, la macchina della ricostruzione si appresta a schierare i bulldozer per costruire i primi bacini di laminazione, «un genere di lavori che in Veneto non si fa da oltre 80 anni, da quando venne realizzato l'invaso di Montebello». In particolare la costruzione del bacino di Caldogno offrirà un contributo strategico per cercare di tenere all'asciutto la pianura centrale veneta: 46 milioni stanziati per una capacità di 3,8 milioni di metri cubi, lavori per una durata di due anni già affidati e ormai al nastro di partenza, ricorsi e tribunali permettendo. «È uno di quei casi - osserva Zaia - dove l'interesse collettivo deve prevalere e dove abbiamo cercato le soluzioni per alleviare il disagio dei proprietari dei terreni». Ancora senza quattrini, invece, è l'invaso di viale Diaz: 18 milioni di euro, capacità per 1,2 milioni di metri cubi, progetto pronto ma con un intricato rebus da risolvere per la compatibilità con i futuri assetti viabilistici prospettati nel quadrante nord. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

150

**I CHILOMETRI QUADRATI
DI VENETO ALLAGATI**



Secondo i dati della Regione il primo novembre 2010 sono stati interessati circa 130 Comuni

3,8

**I MILIONI DI METRI CUBI
DI ACQUA DEL BACINO**



La cassa di laminazione che dev'essere realizzata a Caldogno potrà contenere 3,8 milioni di metri cubi di acqua.

1.928

**LE DOMANDE DI RICHIESTA
DI CONTRIBUTI DEI PRIVATI**

Sono state consegnate al Comune dai residenti, mentre sono state 574 le domande presentate da attività produttive

18

**MILIONI NECESSARI
PER L'INVASO DI VIA DIAZ**

Il costo dell'opera è lievitato sensibilmente, rispetto ai 12 milioni inizialmente previsti. Gli espropri pesano per circa 5,9 milioni di euro



LAVORI. L'amministrazione ha dato il via libera all'operazione

Un grande intervento per la difesa a nord

Finanziato un progetto da oltre un milione di euro per installare tre nuovi impianti di sollevamento

«Con questo lavoro esauriamo quasi completamente la capacità di indebitamento del Comune per il 2013. Questo sforzo economico dimostra quanto sia prioritaria la messa in sicurezza della città». A tre anni dall'alluvione Antonio Dalla Pozza porta una nuova buona notizia per quei vicentini che nel 2010 e negli anni successivi sono finiti sott'acqua. L'assessore guarda in particolare alla zona nord che, dopo il muro di contenimento, potrà contare su un'altra opera di difesa.

IL PROGETTO. La giunta ha dato il via libera, per una nuova spesa di 1 milione e 300 mila euro, al progetto definitivo dell'ultimo impianto di sollevamento delle acque bianche



Nella zona nord dopo il muro arrivano le pompe idrauliche

tra la passerella delle piscine e il ponte di viale D'Alviano, con la realizzazione di altri tre sistemi in zona piscine, in via Allegri e Del Prete e in via Monte Verena e con la sistemazione della fognatura bianca di via Sartori. Tutti interventi, questi, conseguenti ai lavori di difesa idraulica realizzati dal ge-

nio civile che hanno comportato la costruzione a carico del Comune di un nuovo e sofisticato sistema di rilancio delle acque bianche nel fiume e di una modifica della pendenza della fognatura per l'intercettazione dell'intera rete.

FAMIGLIE. L'intervento è signifi-

cativo, soprattutto per l'impegno economico. Ma non solo. «Si tratta di un'opera importante - commenta l'assessore - per la sicurezza idraulica di migliaia di famiglie. Non a caso l'amministrazione comunale ha scelto di farvi fronte in via prioritaria, accendendo un mutuo da oltre un milione di euro».

TEMPISTICHE. Dopo il via libera dell'esecutivo di palazzo Trissino, la previsione è che i lavori partano in primavera. Nel frattempo tutti i presidi provvisori, a partire dalle motopompe attivate anche in occasione degli ultimi allagamenti di maggio, resteranno pronti per far fronte ad ogni emergenza.

ALTRI PUNTI. Lunedì verranno allacciati gli impianti di sollevamento che il Comune ha realizzato in contrà Chioare e in stradella dei Munari e collaudati quelli collocati nelle vicinanze dell'area Coni e della zona di via Divisione Folgore. Ancora irrisolto, invece, il nodo della sicurezza idraulica delle zone a sud: «A breve incontreremo il comitato dei residenti e il consorzio Alta Pianura Veneta. Serve l'ok dell'autorità di bacino». ●NLNE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio idraulico minaccia i cantieri

La Commissione tecnica della Regione elenca gli interventi
Cento milioni per bonificare l'area dei privati a Padova Ovest



» Tre paginette preliminari che aprono scenari nuovi firmate da Baggio, Mantoan, Canini, Dario e Pinato. C'è chi si chiede se non sia il caso di cambiare strada



» La tabella di marcia: priorità agli scolmatori per i canali Fossetta e Limenella, poi vanno potenziati gli impianti di sollevamento di Ca' Nordio

di Renzo Mazzaro

La relazione di partenza sul nuovo ospedale di Padova («verifiche tecnico-finanziarie relative alla sicurezza idraulica dell'area») è composta da tre paginette che molti si stanno rigirando tra le mani senza avere il coraggio di discuterle in pubblico. Per un motivo molto semplice: potrebbe voler dire l'abbandono dell'idea, non di un nuovo ospedale, ma del sito prescelto dalla giunta Zanonato.

Sia stata sfortuna o incoscienza, sono andati a centrare l'area più a rischio inondazione della periferia cittadina.

Ci sono due zone che vanno sistematicamente a fondo a Padova, quando piove forte su questa valle di lacrime: Montà e l'Arcella. L'area prescelta sta idraulicamente nel mezzo, è una forte depressione servita dallo scolo Acque Basse (basta

la parola) il quale sversa sul Fossetta, collettore tombinato che viaggia sotto via Tiziano Aspetti, fa il giro di mezza città, passa sotto il Piovego con un sifone a botte e scarica sul Roncayette-Bacchiglione. Sempre che il livello di questi due fiumi lo consenta.

Quando è troppo alto, entrano in funzione le pompe: l'impianto di sollevamento di Ca' Nordio sversa sul Roncayette superiore 20 metri cubi al secondo, l'idrovora di San Lazzaro 15 metri sul Piovego, lavorando in anticipo.

Attenzione: trattasi di acque miste, cioè piovane e di fognatura. In caso di inondazione siamo avvisati. Non solo: il sistema idraulico era già inadeguato rispetto al territorio di dieci anni fa, tanto che sono in fase di appalto i lavori programmati all'epoca (primo stralcio dello scolmatore di

piena dei collettori Limenella e Fossetta, finanziamento da enti vari, totale 37 milioni di euro). In quest'area - 50 ettari di zona verde tra Corso Australia e Stadio Euganeo attraversati dalle linee fs Milano-Venezia (alta velocità) e Padova-Bassano - bisognerebbe costruire il nuovo ospedale. Vogliamo che vada a fondo?

I partecipanti alla riunione si sono guardati in faccia: c'erano il segretario generale della giunta regionale Tiziano Baggio, il capo della sanità veneta Domenico Mantoan, il dirigente all'edilizia ospedaliera Antonio Canini, il direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Padova Claudio Dario con lo staff tecnico e l'ingegner Tiziano Pinato, incaricato dell'indagine per la Regione. Risposta obbligata: certo

cheno.

Evitarlo non sarà semplice. Ecco gli interventi indispensabili: 1) bisognerà mantenere l'invarianza idraulica del territorio con vasche di laminazione, tunnel drenanti e dispositivi di controllo, costo delle opere 10 milioni; 2) necessario appaltare il secondo stralcio aggiornato dei lavori per lo scolmatore di piena del Limenella e del Fossetta, importo 25 milioni; 3) operazioni di ripulitura del Fossetta da sedimenti e liquami per garantire il massimo deflusso delle acque, minimo 5 milioni; 4) potenziamento degli impianti di sollevamento di Ca' Nordio, 10 mi-

lioni; 5) adeguamento della sezione del Roncayette superiore, 15 milioni.

Totale 65 milioni, cui bisognerà aggiungere il probabile raddoppio della botte a sifone sotto il Piovego e i costi per spostare una linea ad alta tensione di proprietà delle Ferrovie. Si arriva a 75 milioni come ridere (si fa per dire) che non basteranno. E' meglio scrivere 100 perché le vie di accesso al nuovo ospedale dovranno trovarsi ad una quota non inferiore a quella della linea ferroviaria. Sono vietati i sottopassi. Vietatissimi i piani interrati: bisognerà alzare già il pavimento del piano terra del nuovo ospedale, rispetto a queste quote.

Sono troppi cento milioni? L'alternativa è «rifare tutta la rete idraulica scolante, con costi di realizzazione e disagi per la città insopportabili». Solo a quel punto sarà possibile mettere la prima pietra, supponendo di aver trovato il finanziamento necessario alla costruzione del nuovo ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Alzare anche le strade»

Il professor D'Alpaos: ecco le condizioni per vincere la sfida

Chiediamo al professor Luigi D'Alpaos, ordinario di Idraulica all'università di Padova e consulente della Regione Veneto: ha visto la relazione sul sito del nuovo ospedale di Padova, che dovrebbe sorgere a ridosso dello stadio Euganeo?

«Sì, me ne hanno parlato. Penso che sia una situazione da verificare attentamente per arrivare a sistemazioni adeguate».

Secondo lei sarà possibile, a parte il costo?

«Certo, purché si prendano provvedimenti corretti. Io ne avevo anche scritto: dato l'assetto idraulico di quell'area, bisognava da una parte procedere ad una serie di interventi per porre rimedio ai problemi esistenti, dall'altra non crearne di nuovi».

Lì non è ancora stato fatto l'intervento previsto dieci anni fa.

«Hanno in progetto quel famoso canale scolmatore. Tanti anni fa avevano anche ripulito il canale Fossetta. Bisogna ricordare che questo canale ha bisogno di una manutenzione periodica».

Colpisce che il nuovo ospedale debba essere costruito in posizione sopraelevata.

«In una zona come quella è inevitabile. A me sembra che una struttura importante come un ospedale non possa andare sott'acqua, quando ci so-



Luigi D'Alpaos, professore di Idraulica al Bo

no fatti eccezionali».

Ci mancherebbe anche questo.

«Anche le strade di accesso devono essere percorribili, altrimenti cosa facciamo, andiamo in barca? Questo richiede di valutare attentamente la situazione altimetrica e progettare le strutture tenendone conto. Non sono variazioni drammatiche, ma se uno non ne tiene conto può subire spiacevoli conseguenze».

Lei quando ne aveva scritto, professor D'Alpaos?

«Non ricordo se era il 1992 o 1994, in uno studio fatto per conto della Regione sul nodo idraulico di Padova. Il canale Fossetta interferisce con il sistema dei canali interni della città, tutti quegli allagamenti all'Arcella dovevano insegnare qualcosa. Era stata data spiegazione del perché avvenivano e suggerimenti per evitarlo. Poi non so com'è andata a

finire».

Certo che se uno chiede uno studio e poi lo lascia nel cassetto...

«No, devo dire che da allora era partita l'idea dello scolmatore per il Limenella, una delle opere indicate nella relazione. Ma non era la sola. Il fatto è che la programmazione territoriale fino all'altro giorno è andata avanti per i fatti suoi, trascurando la questione idraulica, se non addirittura ignorandola. Abbiamo costruito con i risultati che vediamo».

Auguriamoci che non sia così anche stavolta.

«Stavolta lo sanno. Devono ragionare attorno alle questioni sollevate. Sono problemi di ingegneria idraulica dai quali si esce con soluzioni adeguate, affidate a persone che sappiano fare il loro mestiere, non all'amico perché mi è simpatico. Tanto per essere chiari».

Renzo Mazzaro

